

GIANNI CAROZZA

IL CAMMINO CHE SORPRENDE

Il mistero di Gesù in Marco

Una guida per lasciarci accompagnare
dal primo vangelo
nell'itinerario della fede

Prefazione di
INNOCENZO GARGANO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

*A mio padre,
che con la sua paternità
mi ricorda che la vita mi è stata data,
viene da lontano,
non mi sono fatto con le mie mani
e che sarebbe ingenua stoltezza
ricominciare ogni giorno
come se nessuno avesse pensato prima di me,
amato prima di me,
costruito e distrutto prima di me.*

ISBN 978-88-250-4864-3

ISBN 978-88-250-4865-0 (PDF)

ISBN 978-88-250-4866-7 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prefazione

I venticinque brevissimi incontri col vangelo di Marco proposti da don Gianni Carozza in queste pagine sono una vera e propria iniziazione alla lettura orante del vangelo. Una lettura compiuta più col cuore di un amico di Gesù, che vive nella sofferenza serena del suo quotidiano, che con la mente di un biblista. Don Gianni è un biblista, che si è licenziato al Pontificio Istituto Biblico, ma è soprattutto un credente.

La brevità che gli è stata imposta dalle leggi della comunicazione via radio ha permesso felicemente a don Gianni di sintetizzare al massimo la sua lettura del vangelo costringendolo, devo dire amorosamente, a proporre vere e proprie gocce di miele intensissime e saporose, ma di grande efficacia per un qualunque ascoltatore o lettore costretto a economizzare al massimo il suo tempo e la sua attenzione.

L'amore e l'approccio decisamente personale che trasudano da ognuna di queste brevi conversazioni si lasciano intravedere con estrema facilità e, direi anche, con enorme gusto ed efficacia e con un carico di esperienza vissuta dal comunicante, che senza accorgersene trasmette anche un metodo di cammino spirituale semplice e tuttavia profondissimo, che salta agli occhi o colpisce gli orecchi di chiunque accosti questo testo anche solo casualmente. Tutto parte dall'interrogativo esigente di Gesù: «Ma voi cosa dite? Chi sono io per voi?» (cf. Mc 8,29).

Nessuno che si definisca cristiano può esimersi dal rispondere con estrema onestà a un simile interrogativo. E don Gianni risponde, come fece anche Pietro nel vangelo, a nome di ciascuno dei suoi uditori o lettori, stabilendo così un metodo particolarissimo, e molto patristico, di lettura del testo del vangelo. Non si tratta, infatti, di un libro come tutti gli altri, ma di una persona che, attraverso la parola dell'annuncio, si rivolge direttamente al lettore, provocandolo seriamente ed esigendo una risposta precisa e diretta, senza girargli intorno in qualunque modo.

Le deduzioni ermeneutiche sono chiare. Lo possiamo constatare in ciò che scrive, per esempio, don Gianni nel suo decimo intervento radiofonico. Gesù chiama i suoi discepoli in disparte per verificare cosa succede nel cuore dell'uomo: quale fame hanno, dal momento che hanno constatato che la sua fame è la compassione per la moltitudine umana ridotta a essere un gregge di pecore senza pastore. Li ha provocati dicendo: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), portandoli a capire che il Maestro ha saziato la fame della folla in forza della sua fame, quella fame che gli ha aperto il cuore, glielo ha spalancato, glielo ha spaccato in uno slancio semplice e travolgente. Gesù infatti ha dimostrato di voler vivere, e questo suo desiderio di vivere coincide con la forza che gli spacca a tal punto il cuore da fare spazio alla moltitudine umana che si presenta davanti a lui come un gregge di pecore senza pastore.

Nella scena appena descritta i discepoli ricorrono a considerazioni molto logiche, divagano, si giustificano: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?» (Mc 6,37). Una somma ingente. Bisognerebbe trovarla!

Ma Gesù insiste: non sono i duecento denari di pane, ma è la fame che apre il cuore; è il loro desiderio di vivere che sazierà la folla. La fame del pastore è ciò che sazia paradossalmente le pecore... Questo gesto, il gesto della *fractio panis*, esprime, così, con efficacia sacramentale, quella frazione del cuore di cui Gesù dà testimonianza con tutto il suo comportamento.

Gli si sono mosse le viscere alla visione della folla, perché il cuore missionario del Maestro accoglie tutti. Mangiarono e si sfamarono tutti, compresi i discepoli, e avanzarono dodici ceste piene di pezzi di pane, come dodici sono i discepoli gratificati ciascuno con una cesta piena di pezzi di pane avanzato.

La descrizione è evidentemente parallela a quella dell'ultima cena, nella quale «Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”» (Mt 26,26). La vita di Gesù viene trasformata in dono. L'invito trova il suo senso: Gesù nutre i discepoli e simultaneamente il popolo con quel poco o niente che essi possiedono cui aggiunge però se stesso, la sua vita, offerta, donata nella sua totalità, in loro favore. E sappiamo che aggiunse: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24). Un insegnamento che ha bisogno di tempo per essere interiorizzato.

Avverte don Gianni nella sua sedicesima conversazione: il rischio che possiamo correre è che, se diamo ragione troppo presto al Signore, ne viene fuori una «conversione apparente», dove facilmente diciamo che il Signore ha ragione, ma che va al di sopra della nostra testa o al di fuori del nostro cuore. Bisogna che «la fatica» che hanno fatto i Dodici diventi anche nostra, che non presumiamo di

arrivare troppo presto ad abbracciare l'insegnamento del Signore, perché questo non avviene senza una «conversione dolorosa».

L'ultimo posto che ci chiede di occupare il Signore non è un posto fisso, spiega don Gianni, nel quale ci si può riposare; è una «ricerca continua», che avviene nel confronto con l'altro o con le situazioni che si è chiamati a vivere.

Conferma solenne delle esigenze di un discepolato autentico è ciò che lo stesso don Gianni dice nel suo diciottesimo incontro radiofonico, commentando il famoso incontro del giovane ricco con Gesù: «Non ci si potrebbe impegnare davvero al seguito di Gesù se continuassero le occupazioni e le preoccupazioni di prima. La scelta di Gesù comporta la rinuncia al resto. Perdi le ricchezze [...] e guadagni Gesù»: un buon affare! Perdi la sicurezza che ti è trasmessa dai beni e guadagni la sicurezza che ti è promessa da Dio.

Ma sappiamo come andò a finire quell'incontro: «A queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,22). «Se fosse stato povero – afferma don Gianni –, avrebbe seguito immediatamente Gesù; ma la sua ricchezza si è opposta come ostacolo al suo desiderio». In breve: siccome era ricco, non poteva fare subito quello che pure desiderava; le ricchezze si sono opposte al suo desiderio ed egli si è piegato alle loro esigenze.

Inviterei il lettore a leggere con estrema attenzione anche ciò che risulta dalla trascrizione della ventesima conversazione radio in cui don Gianni offre in modo estremamente logico e ordinato il cammino verso la luce del cieco che incontrò Gesù a Gerico. Don Gianni, dopo aver richiamato l'attenzione sulle singole tappe del cammino del

cieco dal buio alla luce piena, conclude dicendo che il cieco chiede di vedere, ma quel vedere è qualcosa di più che il vedere degli occhi, è qualcosa di più che il «vedere quel Gesù che gli sta dinanzi. È il guardarlo in una maniera diversa, profonda». Bartimeo chiede la vista, ma ottiene da Gesù una vista che è di più della vista degli occhi, ottiene «la vista della fede» e difatti Gesù gli risponde che la fede opera la salvezza.

Tutto questo fa capire benissimo le parole con le quali don Gianni conclude il suo prezioso libretto, al termine della preghiera di Gesù iniziata al Getsemani e conclusa sul Golgota: la preghiera deve «costruire una volontà che è quella di Dio *con* noi. Non la volontà di Dio in sé, ma la volontà di Dio *con* noi, che deve costruire la nostra volontà all'interno del disegno di Dio sulla nostra vita».

Innocenzo Gargano, osb cam

Introduzione

Caro lettore,

hai tra le mani un libro saporito. Prima di gustarlo, ti si offre una piccola guida alla lettura. Potrà aiutarti ad affinare il palato teologico per meglio mangiare il libro. Non potrà sostituire però il tuo lavoro di *ruminatio*.

Le meditazioni che seguono offrono la voce, ma la Parola proviene da un Altro. Non fanno bella mostra della sapienza dell'autore, ma lasciano parlare la Sapienza che proviene da altrove. Esse offrono un dito che indica la luna. Il dito è il libro, la luna è la Scrittura.

Caro lettore, serviti del libro. Ma punta alla luna! Il libro avrà compiuto il suo effetto se, una volta letto, vorrai acquisire la buona abitudine di aprirne un altro: il vangelo stesso.

Il libro che hai tra le mani è un libro di teologia, nel senso etimologico del termine che significa parola di Dio, discorso su Dio. Ma ci sono due modi per fare teologia e per leggere le Scritture.

Il primo è fare *teo-logia*, cioè discorrere su Dio come se fosse un oggetto, indagare su Dio a partire dalle nostre parole e dai nostri piccoli pensieri. Dio, il Dio del vangelo, si ritrae rispetto a questo atteggiamento indagatorio, proprio come gli amanti si ritraggono rispetto alle domande invadenti.

Il secondo è fare *teo-logia*, ovvero lasciar parlare Dio stesso, ovvero conoscere da Dio ciò che riguarda Dio, ovvero considerare Dio come un soggetto

che parla e, con la sua parola, interpella, ovvero permettere a Dio che sia lui stesso a presentarsi e a raccontarci di sé.

Il libro che hai tra le mani è davvero un bel libro di *teo*-logia, che declina il fondamento della nostra fede alle esigenze della contemporaneità.

Caro lettore, ti chiediamo, nel leggere questo libro, l'umiltà di chi ascolta. Tanti discorsi (persino accademici) su Dio talvolta si riducono a *chiacchiera*, perché composti da domande poco disponibili ad ascoltare le risposte. Quanti incontri pastorali in cui Dio è il grande assente, quanti ragionamenti in cui Dio svolge il ruolo di comparsa occasionale, quanti dibattiti in cui non è Dio a parlare di sé ma siamo noi a parlare di lui, talvolta presuntuosamente e talvolta persino idolatricamente. L'autore invece vorrebbe umilmente essere come un traduttore delle Scritture per l'oggi.

Leggendo il testo, scoprirai che il profilo con cui Dio si rivela spesso non è quello che ti aspettavi: lasciati sorprendere. Il cardinal Martini riempiva il grandioso duomo di Milano semplicemente commentando il piccolo libretto che, il giorno dell'ingresso a Milano, portava tra le mani: il vangelo. È lì la risposta alle nostre domande più attuali ed esistenziali, anzi sono lì le domande che modificano le nostre stesse domande.

Il testo si pone su questa scia: mostra che il vangelo, composto duemila anni fa come memoria degli apostoli e come annuncio di salvezza, sprigiona forza nell'oggi della vita delle persone, e nella vita di questo mondo, da sempre un po' impazzito.

Tu, caro lettore, assapora il silenzio e, per una volta, non pensare a quello che hai da dire a Dio

ma pensa a quanto Dio ha da dire a te. Questo ti richiede uno sforzo: essere disposto a rinunciare alle pretese idolatriche con cui spesso pensi Dio per lasciarti conoscere da Dio così come egli si presenta.

Il sapere di questo libro ha un gran sapore, e nasce da conversazioni pastorali svolte alla Radio Vaticana. La pastoralità non va a scapito della scientificità del libro. Anzi, è garanzia di fedeltà alla forma di annuncio scelta da Gesù stesso. Il Maestro parlava con parabole e con la semplicità degli esempi della vita quotidiana. La verità del vangelo non è una definizione dimostrativa, ma è impastata di vita e apre vie.

Caro lettore, leggi questo libro non solo con gli occhiali dello studioso che pur sono necessari, ma anche con i piedi entusiasti di chi ha scoperto, come recita il titolo, il cammino che sorprende!

«VOI, CHI DITE CHE IO SIA?»

(Mc 8,27-30)

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

Il discepolo nel Nuovo Testamento è figura legata fondativamente al significato della vocazione cristiana. Punto di partenza obbligato in un percorso di appassionato *intelligere*, in cui si voglia indagare sulla natura intima dell'essere cristiani.

Nel farlo, mi porrò alla scuola dell'ascolto del vangelo (scelgo alcuni passi che considero particolarmente eloquenti), e del Nuovo Testamento in genere, introducendo me e il lettore in una meditazione dialogante; un a «tu per tu» con il Signore, che accompagni lievemente la riflessione e sia luminosa, autentica opportunità di rigenerazione in lui.

Il brano proposto è noto, lo si ricorda bene. Gesù lungo la strada interroga i discepoli: «La gente, chi dice che io sia?» (v. 27). Rispondono: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti» (v. 28). Domanda di nuovo Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?». Risponde, a questo punto specificamente, Pietro: «Tu sei il Cristo» (v. 29).

Tentiamo di costruire la scena alla nostra imma-

ginazione: Gesù è con i suoi discepoli. Si muove sempre con loro, fuorché nel momento della passione (in quella circostanza sarà da loro abbandonato). Si stanno dirigendo ai villaggi intorno a Cesarea di Filippo, città al di fuori dei confini d'Israele. Sono – ci glossa il testo – in cammino «per la strada» (v. 27). In cammino, cioè per via. Proprio le parole nude del vangelo ci sollecitano a fare il punto della situazione su quanto accaduto sino ad ora, sul come siamo arrivati sin qui. Imprimono la direzione corretta alla «strada» da percorrere con il Signore.

Per quale motivo Gesù interroga?

La prima domanda è neutrale: «La gente, chi dice che io sia?» (v. 27). Si parla della gente, degli altri, cosa che consente una risposta non compromettente: si riferisce ciò che gli altri dicono di Gesù. I discepoli, insieme, rispondono varie alternative: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti» (v. 28). Sono le opinioni diffuse tra le persone. Operando con un potere grande, fuori dall'ordinario, sulle malattie e sui demòni, si arriva facilmente a pensare che Gesù sia non altri che l'ultimo e più recente grande profeta risuscitato, Giovanni Battista. In realtà, questo momento neutrale è solo il terreno preparatorio per arrivare alla domanda decisiva. Dalla domanda generica: «La gente, chi dice che io sia?», a quella delimitata ed *elettiva*: «Voi, chi dite che io sia?» (v. 29). Le opinioni delle persone fungono da sfondo per una riflessione di personale responsabilità: dato quest'orizzonte, voi come mi collocate? qual è la vostra opinione? il vostro impegno? *voi*, chi dite che io sia?

Pietro prende la parola: «Tu sei il Cristo» (v. 29). La domanda non è posta direttamente a lui. Nel

riferire le opinioni della folla, tutti hanno dato il proprio contributo. Adesso, Pietro si fa portavoce generale per un'opinione di sintesi: «Tu sei il Cristo». Il Cristo, cioè «il Messia». Dicendo questo, Pietro sta ammettendo la serietà e contezza della sua sequela a Gesù. Di non essere pentito d'aver lasciato l'intera sua vita (lavoro, legami parentali, affettivi: tutto) per seguirlo. Dietro la precisione del significato – «Cristo» –, c'è l'enormità del contenuto esistenziale. A significare: non riusciamo e non vogliamo immaginare la nostra vita al di fuori di te: dove tu ci porterai, noi verremo.

Sappiamo, come esito di una riflessione oggi comune a più discipline umane, che una delle caratteristiche con cui l'uomo del presente si avvicina all'esperienza religiosa è il raggiungimento della piena affermazione e realizzazione di sé. Assistiamo a un risveglio del sentimento religioso in cui si esprime il desiderio e bisogno di entrare in relazione con il mistero della realtà al di là dell'immediatamente visibile; l'istanza fondamentale, però, resta la realizzazione di sé. Il compito irrinunciabile che ogni uomo deve raggiungere è quello di diventare e affermare se stesso.

Si fa fatica a credere nella salvezza dopo la morte. Ancor di più a crederne in una comune, poiché siamo stati disillusi dai fallimenti dei grandi movimenti storici collettivi. Ci rifacciamo, allora, all'idea di una salvezza individuale *hic et nunc*, che dia la sensazione di una felicità adesso, nel compimento esistenziale.

È il motivo per cui sovente facciamo un'operazione di sinresia (neanche troppo conscia) e ci muoviamo, quasi fossimo dei turisti avidi d'esplorazione, tra le tante proposte «offerte», in quello che appare coerentemente, alla società odierna,

una sorta di mercato dello spirituale; cristianesimo, buddhismo, islamismo, sufismo e quanto altro: ogni sentiero ci dà la percezione di realizzare noi stessi, di raggiungere valori impellenti e immediati di felicità ed equilibrio. E allora frammentiamo all'utile le proposte: ciò che mi aiuta, nella logica di quest'affermazione personale, è prezioso. Ciò che non mi serve, o mi è addirittura di ostacolo, va scartato. Questo, in certo modo, è verità: l'uomo è chiamato al proprio *compimento*.

L'originalità del messaggio biblico, tuttavia, è nel modo in cui questa chiamata si inverte: essa nasce dal momento in cui Dio, liberamente, si pone di fronte all'uomo come un «tu» necessario al suo «io», costringendo l'uomo a tenere conto di lui, a confrontarsi e a misurarsi con un «altro» diverso da sé. Persino a lottare con lui, come ha fatto Giacobbe (cf. Gen 32,25-29). A confrontarsi con un «tu che sta di fronte». I vangeli offrono ampia traduzione di questo aspetto, che affonda le sue radici nel cuore del messaggio teologico veterotestamentario (teologia, appunto, come di qualcosa che ha profondamente a che vedere con Dio e con l'uomo).

Non erano i discepoli che cercavano una propria realizzazione e che, scegliendo di seguire Gesù, si attendevano di trovare da lui l'attuazione di questa possibilità. È Gesù che li ha chiamati. La prospettiva è radicalmente rovesciata. La chiamata è qualcosa che sconvolge intimamente, e che – carattere fondamentale della sua incisività – non entra in un personale progetto di vita. Nel vangelo di Giovanni questa dimensione sarà evidenziata chiaramente: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). Nel porre ai discepoli la domanda: «Voi, chi dite che io sia?», Gesù sta ponendo loro davanti

alla radicalità di un atto di fiducia: siete disposti a continuare il cammino iniziato?

In questa prospettiva, la nostra vita di fede si bagna e alimenta nelle acque di una sorgente che ci è data. Il «tu» del Signore precede e inverte la nostra stessa autorealizzazione. Essa è un effetto conseguente e non evitabile della relazione autentica con lui, e della nostra obbedienza in tale relazione.

Nella condizione di pluralismo religioso oggi vissuta, dove le esperienze si perdono quasi indifferenziate (la logica è quella di una sostanziale equivalenza, come visto), l'affermazione di Pietro: «Tu sei il Cristo» (v. 29), risalta veramente preziosa. Che Gesù, infatti, sia un uomo religioso, un rivelatore di Dio, un operatore di salvezza, non desta difficoltà nella comune percezione; ma che egli sia il Rivelatore di Dio e il Salvatore, questo pone delle resistenze, per quella radicalità o «pretesa» cristiana che sembra andare oltre la comune ottica democratica.

Gesù ripete a noi la domanda: «Chi sono io per te?». E la risposta non è affatto *indifferente*: è in gioco la nostra fede intesa come opzione fondamentale nella vita. La premessa irriducibile di tutto il nostro cammino credente.

«Non avete ancora fede?»

(Mc 4,35-41)

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

La professione di fede di Pietro è il nodo fondamentale del vangelo secondo Marco, punto di sostegno di tutto il cammino cristiano. Come può, Pietro, essere arrivato a riconoscere Gesù come il Cristo? Che cosa intendeva con questo? Quale esperienza aveva fatto?

La risposta ci viene dalla lettura della prima parte del vangelo, in modo particolare a partire dal quarto capitolo, con il resoconto di alcuni miracoli. Gesù attraversa due volte il lago di Tiberiade. Nella prima traversata si dirige verso la terra dei Gerasèni, una località pagana, per poi tornare indietro. Durante il viaggio avviene l'episodio della tempesta sedata; poi, sulla costa orientale, guarisce un indemoniato, risana l'emorroissa e risuscita, infine, la figlia di Giàiro al ritorno nella terra di

Israele. Sono miracoli ai quali assistono i discepoli, perché essi conoscano chi è l'uomo che stanno seguendo, dietro la rinuncia dell'intera propria vita.

Anzitutto, abbiamo il racconto della tempesta sedata, con la manifestazione di Gesù come liberatore. L'esercizio di un potere sul mare è, nel Primo Testamento, una delle immagini principali associate al «Dio liberatore». Il rapporto è evidente. L'episodio della tempesta sedata è un miracolo della manifestazione del mistero di Dio che è presente in Gesù. Attraverso Gesù, Dio opera la liberazione, e la opera come liberazione potente.

I diversi elementi del brano hanno un valore simbolico. Il *viaggio in barca* è uno dei grandi simboli della vita. Il *mare* è figurativo degli ostacoli: attraversandolo, l'uomo s'imbatte nell'impedimento per antonomasia. Nella mitologia babilonese, non a caso, il mare è rappresentato come mostro. Nei salmi è spesso presente, invece, l'immagine di Dio che ne tiene a bada la forza, che ne custodisce le acque affinché non superino il limite che è stato loro fissato. Infine, la *piccola barca* che si muove in mezzo alle onde, e le onde che la inondano fino quasi a riempirla, richiamano con immediatezza espressiva la condizione del limite umano di fronte alla grandezza delle forze del mondo. Gli Ebrei non sono un popolo di navigatori, come i vicini Filistei. Non hanno dimestichezza con il mare. Il mondo è evidentemente più grande di noi: c'era da prima della nostra esistenza e probabilmente continuerà dopo di noi. I suoi elementi sfuggono al nostro controllo, non si lasciano dominare alle nostre attese. È, appunto, l'immagine evocata da quella *piccola barca* che appare in balia delle onde: è l'unico luogo di sicurezza nell'insicurezza costitu-

tiva rappresentata dal mare, secondo la tradizione biblica.

Mentre la burrasca imperversa, Gesù è a bordo della barca, a poppa, e dorme. Appare ai presenti (e ai lettori) inspiegabilmente impassibile. È questo contrasto che mette in movimento la dinamica del brano e che stimola quella della nostra fede. È una tensione nota, per esperienza, ad ognuno di noi: il *silenzio di Dio* esattamente quando avremmo bisogno che parlasse e intervenisse, che si facesse vedere e sentire. «Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi?», recita in apertura il Sal 10. È l'assenza di Dio. Il non intervento di Gesù, nel nostro brano. I discepoli vivono l'urgenza di destarlo: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38), lo interrogano inquieti. La narrazione prosegue: «Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"» (vv. 39-40).

Il brano è costruito su questo movimento tra paura e fede: la paura del mare – la tempesta, le onde, la morte – e la fiducia in quella presenza che c'è, ma appare non operante. Nel libro dell'Esodo, quando gli Israeliti furono di fronte al Mar Rosso, seguiti alle spalle dagli Egiziani, si trovarono stretti tra due nemici: «Ebbero grande paura e gridarono al Signore» (Es 14,10). Mentre, tuttavia, gli Egiziani e il mare si vedono bene, Dio no. Deve essere creduto, e deve esserlo superando l'impressione immediata, empirica, forte delle cose. La fede nell'invisibile supera, per suo radicale significato, la paura di ciò che è visibile.

È proprio la fede, in questo movimento, a rivularsi oltre la paura di ciò che non tocchiamo con

mano: si rivela come forza più grande di ciò che non possiamo controllare.

Ed è l'interrogativo impegnato che il brano ci suscita: riusciamo ad avere fede nell'aiuto del Signore anche se sta dormendo, se del suo intervento non vediamo immediatamente gli effetti? Nei momenti critici della vita, davanti a bisogni e preoccupazioni, alla minaccia che ci sovrasta, sino alla realtà della morte imminente, riuscire a custodire la fede è segno del nostro rispondere con verità alla sfida del credere.

Bibliografia

Alcuni suggerimenti bibliografici per quanti intendono approfondire i contenuti del vangelo di Marco.

BARBI A., *Se qualcuno vuole seguirmi (Mc 8,22-10,52). Il lettore e i paradossi della croce*, EMP, Padova 2017.

BORGHI E., *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del Vangelo secondo Marco*, EMP, Padova 2011.

CAZZULANI G., *Dopo lunga schiavitù. Incontri di guarigione nel Vangelo di Marco*, EMP, Padova 2012.

FOCANT C., *Il Vangelo di Marco. Cinque chiavi di lettura*, EDB, Bologna 2019.

GUIDA A. (traduzione e commento di), *Vangelo di Marco*, Ancora, Milano 2017.

GUIJARRO OPORTO S., *Il cammino del discepolo. Seguire Gesù nel Vangelo secondo Marco*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2019.

MAGGIONI B., *Meditazioni sul Vangelo di Marco*, EMP, Padova 2014.

MAGGIONI B., *Voi, chi dite che io sia? Meditazioni sulle letture dell'anno B*, EMP, Padova 2014.

MASCILONGO P., *Il vangelo di Marco. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2018.

NIEUVIARTS J., *Pregare 7 giorni con la Bibbia. Il Vangelo di Marco*, EMP, Padova 2011.

PAGOLA J. A., *La via aperta da Gesù. Marco*, Borla, Roma 2012.

PELLEGRINI R. (ed.), *Il Vangelo di Marco*, EMP, Padova 2009.

SECONDIN B. - AUGRUSO A., *Alzatevi, non temete. Lectio divina sui Vangeli di Matteo e di Marco*, EMP, Padova 2007.

STOCK K., *Vangelo secondo Marco*, EMP, Padova 2014.

Indice

<i>Prefazione</i> (Innocenzo Gargano)	5
<i>Introduzione</i>	11
«Voi, chi dite che io sia?» (<i>Mc 8,27-30</i>) . . .	15
«Non avete ancora fede?» (<i>Mc 4,35-41</i>) . . .	21
«Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?» (<i>Mc 5,1-17</i>)	25
«Figlia, la tua fede ti ha salvata» (<i>Mc 5,25-34</i>)	31
«Non temere, soltanto abbi fede» (<i>Mc 5,21-24.35-43</i>)	37
«Figlio, ti sono perdonati i peccati» (<i>Mc 2,1-12</i>)	41
«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (<i>Mc 2,13-17</i>) .	47
«I suoi discepoli lo seguirono» (<i>Mc 6,1-6</i>) .	51
«Prese a mandarli a due a due» (<i>Mc 6,7-13</i>)	55
«Venite in disparte... e riposatevi un po'» (<i>Mc 6,30-44</i>)	59
«Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (<i>Mc 6,45-52</i>)	63

«Per questa tua parola, va'» (<i>Mc 7,24-30</i>) . . .	67
«Se qualcuno vuole venire dietro a me» (<i>Mc 8,31-35</i>)	71
«Questi è il figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (<i>Mc 9,2-10</i>)	75
«Credo; aiuta la mia incredulità!» (<i>Mc 9,14-27</i>)	79
«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti» (<i>Mc 9,30-37</i>)	83
«L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (<i>Mc 10,2-9</i>)	87
«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri» (<i>Mc 10,17-31</i>)	91
«Chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (<i>Mc 10,32-45</i>)	95
«Rabbunì, che io veda di nuovo!» (<i>Mc 10,46-52</i>)	101
«La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni» (<i>Mc 11,11-22</i>)	105
«Una vedova povera vi gettò due monetine» (<i>Mc 12,41-44</i>)	109
«Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte» (<i>Mc 13,1-29</i>)	113
«Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (<i>Mc 14,32-36</i>)	119

«Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,33-39)	123
<i>Conclusione</i>	127
<i>Bibliografia</i>	129

Altre opere pubblicate nella collana Bibbia per te

- D.J. HARRINGTON, *In che cosa speriamo?*, 2008, 160.
S. CAROTTA - M.M. CAVRINI, *Con lo sguardo di Maria*, 2009, 180.
D.J. HARRINGTON, *Perché speriamo?*, 2009, 144.
M. SEVIN, *La Bibbia in 50 chiavi*, 2009, 200.
U. NICOLI, *Simboli, parabole e immagini nei Vangeli*, 2010, 272.
J. DA SILVA PASSOS, *Riflessioni sul Vangelo di san Giovanni*, 2010, 60.
P. BARRADO, *Gesù di Nazaret, il Cristo di Dio*, 2010, 160.
J.F. KELLY, *La nascita di Gesù secondo i Vangeli*, 2010, 136.
R. KÖRNER, *Gesù per contadini*, 2011, 96.
F. FARINA, *Donne che raccontano Dio*, 2011, 256.
G. MOLETTA, *Gesù, il vivente, cammina con noi*, 2012, 152.
F. BARTOLI, *Uscite, popolo mio, da Babilonia*, 2012, 320.
C. GIANOTTO - E. NÖFFKE - E. NORELLI - F.G. NUVOLONE, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, 2013, 128.
M.L. EGUEZ, *Le donne di Gesù*, 2013, 112.
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Matteo*, 2013, 128.
G. MOLETTA, *Il dono della libertà*, 2014, 128.
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Marco*, 2014, 104.
L. COCO, *Non smettere mai di cercare*, 2014, 88.
S. PINTO, *L'incantatore di serpenti*, 2014, 80.
M.C. CARACCIOLLO DI FORINO, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato*, 2014, 256.
V. SCIPPA, *Salmi liturgici e sapienziali*, 2014, 392.
M. BARROS, *Dialogo con l'amore*, 2015, 164.
B. MAGGIONI, *Meditazioni sul Vangelo di Luca*, 2015, 132.
G. DE VIRGILIO, *Maria «Madre della Misericordia»*, 2016, 144.
F. LADOUÈS, *Chi è Gesù?*, 2016, 152.
D. SCAIOLA, *Donne e violenza nella Scrittura*, 2016, 200.
M.L. EGUEZ, *I due volti di Eva*, 2016, 208.
M. INGHILESI, *Notte Ventosa*, 2016, 184.
G. MOLETTA, *Noi abbiamo il pensiero di Cristo*, 2017, 116.
M.L. EGUEZ, *Figlie di Abramo*, 2017, 216.
S. ZENOBI, *Giuda*, 2018, 88.
S. PINTO, *In nome di Dio*, 2018, 144.
C. BOSATRA, *Se tu conoscessi il dono di Dio*, 2019, 110.
H.F. CIPRIANI, *I settanta volti*, 2019, 280.
A. ZAVATTINI, *Giovani e Bibbia "narrativa"*, 2020, 150.

Opere pubblicate nella collana **Sentieri biblici**

- R. MANES, «*E mangerete cose buone*». *Il cibo nella Bibbia*, 2015, 124.
- S. PINTO, *Quando la Bibbia sbaglia?*, 2015, 104.
- A. FALCONE, *Angeli e demoni*, 2016, 128.
- F. CIOLLARO, *Impossibile? I miracoli di Gesù e nella storia della chiesa*, 2016, 116.
- C. POSI, *Il potere capovolto. La politica nella Bibbia e nella Chiesa*, 2016, 128.
- C. BISSOLI, *Vecchiaia*, 2017, 104.
- P. BASTA, *Che cos'è il canone biblico?*, 2017, 112.
- A. ALBERTIN, *A che ora è la fine del mondo?*, 2017, 100.
- M.L. EGUEZ, *Chi ha ucciso Gesù?*, 2018, 120.
- G. VIOLI, *Camminando sulle acque*, 2018, 120.
- G. PAPPOLA, *Quanto amo la tua legge*, 2019, 108.
- G. CAROZZA, *La parola è più dolce del miele*, 2019, 102.
- G. CHIFARI, *La via della sapienza e del discernimento. L'ascolto nel libro dei Proverbi*, 2019, 152.
- M.G. PORTOSO, *La lungimiranza. Virtù per tutti, virtù di pochi*, 2020, 138.
- G. DE VIRGILIO, *La crisi nella Bibbia. Un percorso di discernimento*, 2020, 120.

Finito di stampare nel mese di novembre 2020
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova